



TRACCE DI MURO – PER UNA MEMORIA VISIVA DEL MURO DI BERLINO (1961-1989)

Elfi Reiter

Al muro di Berlino e a tutto ciò che ha significato e continua a significare mi ha fatto pensare di recente Edoardo Galeano, straordinario poeta dell'Uruguay nel nuovo libro chiamato metaforicamente Specchi. Tra le tante brevi storie c'è una che più o meno dice così: il muro di Berlino, quando (assieme a molti di noi) era giovane, fu considerato "muro della vergogna, dell'infamia". Poi cadde, ma di muri ne sono sorti altri di cui però, sebbene grandi, non si parla: gli Usa ne hanno fatto uno al confine col Messico, la Spagna ha messo il filo spinato a Ceuta e Melilla, quello in Cisgiordania è lungo 15 volte e quello in Marocco persino 60 volte quello di Berlino. "Come mai muri così altisonanti e così muti?", si chiede Galeano alla fine...

Ho deciso di "far parlare" un po' il "muro della vergogna" (43 km di sbarramento anteriore verso Berlino Ovest con 8 punti di passaggio) costruito velocemente la notte del 13 agosto 1961 e caduto con altrettanta veemenza il 9 novembre 1989, scegliendo tre piccoli film per conoscere un po' l'impatto sulla città e la vita che si svolgeva accanto, attorno, sopra e sotto quella linea di separazione che aveva portato la morte a tante persone (si parla di almeno 138 accertate) che tentarono di superarlo per raggiungere i propri cari o sfuggire un modello di vivere poco democratico. Helke Sander in *Die allseitig reduzierte Persönlichkeit - Redupers* (t.l. La personalità generalmente ridotta) fotografa non solo la città divisa ma anche vite e persone divise, tra est e ovest, pubblico e privato, politico e personale, nelle lotte delle donne. Gerd Conradt nel corto *Ein-Blick* offre uno sguardo sul muro e dall'altra parte, da una finestra in una casa a Berlino Ovest, testimonianza curiosa e quasi grottesca (a ritmo accelerato perché girata a un fotogramma al secondo) di una giornata di vita nel neanche troppo lontano 1986, mentre nel precedente *Fernsehgrüsse von West nach Ost* (t.l. Saluti televisivi da ovest verso est, 1985) si raccontano brevi fatti o situazioni reali, anche tenebrose come la traversata in metrò delle stazioni chiuse, al buio e con guardie armate, per mostrare la linea di separazione sotterranea. Una linea che oggi è marcata con altri segni lungo l'antico percorso del muro, a tratti ricostruito - come vicino al Potsdamer Platz.

Helke Sander e Gerd Conradt hanno frequentato, lavorando anche insieme, i primi corsi della scuola di cinema di Berlino, la DFFB, inaugurata nel settembre 1966, e si incontrano di nuovo - casualmente riuniti dai film sul muro - a Trieste. Per dire che "il cinema abbatte tutti i muri, semplicemente perché va oltre - sempre" (come mi ha scritto Conradt).